

Un capitale umano inutilizzato

Le qualificazioni dei lavoratori stranieri in provincia di Bolzano come punto di partenza per la loro integrazione nel mercato del lavoro locale

Rapporto complessivo del progetto di ricerca

Paolo Attanasio

Bolzano, 2013

Istituto di ricerca

**Piazza Domenicani 35
I-39100 BOLZANO**
Tel.: +39-0471-970115
Fax: +39-0471-978245
info@apollis.it

Sozialforschung und Demoskopie

apollis

Ricerche Sociali e Demoscopia

EUROPÄISCHER SOZIALFONDS - FONDO SOCIALE EUROPEO



AUTONOME PROVINZ
BOZEN - SÜDTIROL
Abteilung 39
Europa-Angelegenheiten
ESF-Amt



PROVINCIA AUTONOMA
DI BOLZANO - ALTO ADIGE
Ripartizione 39
Affari comunitari
Ufficio FSE

Cit.: Attanasio, Paolo (2013): Un capitale umano inutilizzato. Le qualificazioni dei lavoratori stranieri in provincia di Bolzano come punto di partenza per la loro integrazione nel mercato del lavoro locale. Rapporto complessivo del progetto, Bolzano: apollis.

Progetto numero: 543

Progetto coordinato da: Hermann Atz

Bolzano, 2013.

Altri report del progetto

Attanasio, Paolo (2011): Presenze e integrazione lavorativa dei migranti nel quadro economico della provincia di Bolzano. Studio preliminare nell'ambito del progetto "Un capitale umano inutilizzato. Le qualificazioni dei lavoratori stranieri in provincia di Bolzano come punto di partenza per la loro integrazione nel mercato del lavoro locale". Bolzano: apollis.

Attanasio, Paolo (2012): Formazione e riqualificazione professionale in provincia di Bolzano. Studio preliminare nell'ambito del progetto "Un capitale umano inutilizzato. Le qualificazioni dei lavoratori stranieri in provincia di Bolzano come punto di partenza per la loro integrazione nel mercato del lavoro locale". Bolzano: apollis.

Benedikter, Thomas (2011): Beschreibung der Situation am Südtiroler Arbeitsmarkt. Vorstudie im Rahmen des Projektes „Ungenutztes Humankapital. Qualifikationen von Zuwanderern in Südtirol als Ausgangspunkt für deren Integration am heimischen Arbeitsmarkt. Bozen: apollis.

Vanzo, Elena (2013): Competenze ed attività dei migranti in Provincia di Bolzano. Rapporto di ricerca sull'indagine rappresentativa nell'ambito del progetto "Un capitale umano inutilizzato. Le qualificazioni dei lavoratori stranieri in provincia di Bolzano come punto di partenza per la loro integrazione nel mercato del lavoro locale". Bolzano: apollis.

apollis (2013): Un capitale umano inutilizzato. Le qualificazioni dei lavoratori stranieri in provincia di Bolzano come punto di partenza per la loro integrazione nel mercato del lavoro locale – Proposte operative, Bolzano: apollis.

Indice

Premessa.....	5
Struttura e obiettivi del progetto.....	6
Risultati.....	8
Proposte operative.....	29

Premessa

Questo documento riassume le varie parti (studi e indagine empirica) che compongono il progetto “Un capitale umano inutilizzato. Le qualificazioni dei lavoratori stranieri in provincia di Bolzano come punto di partenza per la loro integrazione nel mercato del lavoro locale”, realizzato da **apollis** con il finanziamento del Fondo sociale europeo e supportato dalla Provincia autonoma di Bolzano.

Si riprenderanno dunque, in una lettura congiunta, i rapporti dello studio preliminare¹ e l’indagine empirica, posta a confronto, ove possibile, con fonti statistiche a livello locale e nazionale, allo scopo di descrivere sinteticamente la posizione della forza lavoro migrante nel mercato del lavoro locale. Il documento è quindi da considerarsi come una sintesi conclusiva dell’intero lavoro di ricerca condotto, cui fa seguito la formulazione di una serie di proposte operative per contribuire da una parte al miglioramento della posizione dei lavoratori e delle lavoratrici migranti nel mercato del lavoro provinciale, e dall’altra al superamento del *mismatch* fra domanda e offerta di lavoro. Le proposte operative, inizialmente elaborate dall’equipe di progetto di **apollis**, sono state integrate con i suggerimenti pervenuti dagli esperti che hanno preso parte al workshop conclusivo di progetto, svoltosi a Bolzano il 23 aprile 2013.

¹ I documenti di lavoro: “Presenze e integrazione lavorativa dei migranti nel quadro economico della provincia di Bolzano” (Attanasio 2011), “Formazione e riqualificazione professionale in provincia di Bolzano” (Attanasio 2012), “Qualifikationen von Zuwanderern in Südtirol als Ausgangspunkt für deren Integration am heimischen Arbeitsmarkt” (Benedikter 2011) e “Competenze ed attività dei migranti in provincia di Bolzano” (Vanzo 2013) sono disponibili in forma integrale sul sito www.apollis.it.

Struttura e obiettivi del progetto

A livello europeo già da diversi anni si parla di “immigrazione scelta” e della necessità di dare priorità all’immissione di forze-lavoro altamente qualificate, in grado di fornire un contributo significativo alla società e all’economia del paese di inserimento (si veda ad esempio la direttiva UE sulla “blue card”, secondo la quale “La mobilità occupazionale e geografica dei lavoratori altamente qualificati provenienti da paesi terzi dovrebbe essere riconosciuta come meccanismo primario per migliorare l’efficienza del mercato del lavoro”).² In alcuni contesti, invece, ci troviamo di fronte ad un capitale umano e professionale in gran parte sconosciuto e quindi non adeguatamente utilizzato (da un punto di vista sia qualitativo che quantitativo).

Ciò provoca numerosi svantaggi sia alla società di inserimento che agli stessi lavoratori migranti: in questi ultimi tende a generare un senso di insoddisfazione e di inutilità che non può non ripercuotersi sulle loro prestazioni lavorative; nella società di inserimento invece perpetua il luogo comune dello straniero povero e demunito, anche in termini culturali e professionali. Più in generale, questa tendenza si fa sentire anche sulla coesione sociale in senso più ampio. La percezione di essere “svalorizzati” nelle proprie competenze e potenzialità spinge i migranti a non stabilizzarsi sul territorio, ma eventualmente a cercare contesti che siano meglio capaci di trarre profitto dalle loro conoscenze. In questo senso il territorio locale diventa “perdente” nella competizione globale per assicurarsi le migliori professionalità.

Anche a livello locale, nonostante l’immigrazione dall’estero diventi un fattore sempre più significativo nel mercato del lavoro, i livelli formativi, come pure le competenze professionali di questa categoria di lavoratori rimangono ancora in gran parte avvolti nell’incertezza. Con questo studio si è inteso innanzitutto gettare luce sulle reali competenze professionali dei lavoratori migranti in provincia di Bolzano, e quindi, con la collaborazione di tutti i soggetti attivi nel mercato del lavoro, fornire elementi operativi per promuovere l’occupabilità al livello adeguato del lavoratore straniero nel nostro territorio. L’approccio risponde alla cd. “strategia del triplo vantaggio”, che

² Cfr. Direttiva 2009/50/CE del Consiglio del 25 maggio 2009 sulle condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di paesi terzi che intendano svolgere lavori altamente qualificati, considerando n. 15.

premia il lavoratore stesso, il datore di lavoro, e, più in generale, la società di inserimento, contribuendo ad elevare l'immagine e il grado di accettazione sociale del lavoratore straniero nel nostro territorio.

La ricerca si articola inizialmente in una serie di indagini preliminari, miranti ad inquadrare l'oggetto dell'analisi con una descrizione della situazione del mercato del lavoro locale e del ruolo che in esso svolgono i lavoratori immigrati. La parte centrale dello studio è costituita da un'indagine empirica condotta su un campione rappresentativo di lavoratori e lavoratrici stranieri residenti in provincia di Bolzano, mirante all'individuazione della loro attuale collocazione nel mercato del lavoro, come pure delle qualificazioni e competenze professionali possedute. Ciò allo scopo di verificare l'esistenza e l'ampiezza di un eventuale discrepanza fra qualificazioni possedute e lavoro effettivamente svolto. Completa la ricerca una serie di proposte operative intersettoriali per fluidificare e dinamizzare il processo di inclusione della manodopera straniera nei vari segmenti del mercato del lavoro locale.

Risultati

L' inserimento degli stranieri nel mercato del lavoro locale

L'evoluzione demografica della società sudtirolese prevedibile fino al 2020 dà origine (in presenza di una domanda di lavoro costante) ad un deficit strutturale di forza-lavoro che sarà necessario coprire con l'immissione di lavoratori dall'esterno (Benedikter, 13). Il mercato del lavoro locale offre inoltre una serie di "lavori indesiderati", caratterizzati da precarietà, orari disagiati, retribuzioni limitate, impegno fisico rilevante e scarso prestigio sociale.³ Queste due caratteristiche potrebbero far pensare ad un accesso facilitato (ancorché penalizzante sotto diversi aspetti) della forza-lavoro migrante al mercato del lavoro locale. Di fatto, però, come si nota nel rapporto sul mercato del lavoro elaborato per questo progetto, i datori di lavoro tendono, a parità di qualifiche, a preferire manodopera locale a quella straniera. A sfavore di quest'ultima (non a caso colpita da un tasso di disoccupazione che presenta valori da due a tre volte superiori a quanto registrato per i cittadini italiani e dell'UE-15)⁴ si frappone una serie di barriere informali, quali ad esempio l'insufficiente conoscenza delle lingue locali (ampiamente documentata dall'indagine empirica), come si vedrà meglio più avanti), la preponderanza della piccola impresa nel panorama locale e un generale "clima di diffidenza nei confronti degli stranieri" (Benedikter, 20). Le differenze di ruoli e di livelli in ambito lavorativo ci restituiscono anche un quadro abbastanza chiaro della situazione di disparità esistente nel mercato del lavoro locale: mentre tra gli occupati dipendenti il 94% dei cittadini neo-comunitari e dei non comunitari sono inquadrati come operai, questo valore scende al 50% per i lavoratori EU-15 e al 45% per i cittadini italiani.⁵ La rilevante presenza, inoltre, di lavoratori pendolari da altre regioni italiane costi-

³ Non si tratta, ovviamente, di una caratteristica esclusiva del mercato del lavoro locale, in quanto si ritrova a livello nazionale e internazionale con la definizione "i lavori delle cinque P: precari, pesanti, pericolosi, poco pagati, penalizzati socialmente". Si veda per tutti, Manuela Stranges, Gli immigrati nel mercato del lavoro: riflessioni, dati e prospettive, AFI-IPL, comunicazione al Seminario Immigrazione, mercato del lavoro e cambiamenti demografici: scenari e prospettive, Bolzano, 6 febbraio 2013

⁴ Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige, Ripartizione Lavoro: Immigrazione e integrazione in provincia di Bolzano, 2013, p. 33

tuisce fra l'altro una "riserva di flessibilità" per le imprese locali, che, per i lavoratori extra UE-15 si aggiunge a quel fattore di concorrenza già costituito dagli stranieri comunitari qualificati (Benedikter, 28). Se poi si guarda alle prospettive di assunzioni di lavoratori stranieri non stagionali (come documentato dall'osservatorio Excelsior di Unioncamere), si nota che queste sono calate di oltre la metà fra il 2007 e il 2010 (precisamente dal 35,6% al 16,9% di tutte le assunzioni previste in provincia di Bolzano, contro un calo molto più contenuto – dal 27,1% al 19,2% – a livello nazionale) (Benedikter, 34). In una prospettiva di medio periodo la composizione delle qualificazioni richieste dal mercato del lavoro locale non dovrebbe subire rilevanti modificazioni, ma piuttosto consolidarsi lungo le seguenti linee:

- ◆ fabbisogno stagnante di lavoratori agricoli stagionali;
- ◆ stagnazione dell'occupazione nel settore pubblico;
- ◆ consolidamento dei livelli occupazionali nel settore manifatturiero;
- ◆ leggero calo del settore edilizio;
- ◆ ulteriore aumento degli altri servizi privati.

E' inoltre probabile un aumento medio delle qualifiche nel fabbisogno lavorativo, mentre d'altra parte – come evidenziato dai dati Excelsior – i datori di lavoro seguiranno a non incontrare rilevanti problemi nell'assunzione di personale non qualificato. Un quadro, come si vede, non facile per i lavoratori stranieri, tanto più se qualificati, ma privi di quelle competenze trasversali – quali la conoscenza del territorio e la padronanza delle lingue locali – che accrescerebbero il loro grado di attrattività nei confronti dei datori di lavoro locali. Proprio su questo piano è dunque destinata a giocarsi la sfida del futuro per quanto riguarda l'inclusione occupazionale dei lavoratori stranieri nel tessuto produttivo locale, soprattutto in considerazione del fatto che "l'economia sudtirolese necessiterà, per svilupparsi, di risorse umane altamente qualificate, del rafforzamento delle conoscenze linguistiche, nonché delle competenze personali e sociali"⁶.

⁵ Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, Ripartizione lavoro: Rapporto sul mercato del lavoro in Provincia di Bolzano. Un rapporto dell'Osservatorio del mercato del lavoro, Bolzano, 2012, p. 181

⁶ WIFO-IRE, Südtirol auf dem Weg in die Zukunft, Grundsäulen, Bolzano, 2011

L'indagine empirica

Metodologia

Sulla base degli studi preliminari che trattavano il fenomeno e la struttura dell'immigrazione in provincia di Bolzano è stato sviluppato un questionario che è stato poi somministrato ad un campione rappresentativo di persone immigrate residenti in Provincia di Bolzano. Il gruppo target dell'indagine è composto dalle persone occupate o disoccupate immigrate in provincia di Bolzano ed ivi residenti. I criteri di selezione del campione sono stati:

- a) lavoratori e lavoratrici residenti al 31.12.2011 in Alto Adige che nel 2011 erano registrati/e come occupati/e o disoccupati/e nella banca dati dell'Ufficio Osservazione mercato del lavoro⁷ e persone dello stesso nucleo familiare se rispettavano anche gli altri criteri di selezione;
- b) lavoratori e lavoratrici con cittadinanza straniera dei soli Paesi non UE-15;
- c) età compresa tra 18 e 64 anni.

Il campione da intervistare è stato estratto in modo casuale dalla banca dati dell'Ufficio osservazione del mercato del lavoro in 10 comuni scelti per l'alto numero di cittadini e cittadine straniere: Bolzano, Brunico, Egna, Lana, Merano, Ortisei, Rio Pusteria, Salorno, Silandro, Vadena, Vipiteno. L'indagine ha visto il coinvolgimento di 674 persone immigrate in Provincia di Bolzano da paesi non-UE-15 ed ivi residenti, intervistate *face to face* nel periodo compreso tra metà luglio e metà settembre 2012 (Vanzo, 10 e ss.).

La fotografia del campione

Il campione intervistato ci restituisce tutto sommato una situazione piuttosto aderente a quella fotografata dall'Istituto provinciale di statistica ASTAT con i suoi dati.

⁷ La banca dati dell'Ufficio Osservazione del mercato del lavoro comprende i nominativi delle persone registrate come lavoratori/trici dipendenti. Alcune persone intervistate lavorano in modo indipendente, non sono però rappresentative per questa categoria.

Fra le quasi 700 persone intervistate circa 2 su 3 sono di provenienza europea (ricordiamo che il campione non comprendeva i cittadini UE-15) e in egual misura donne e uomini. La percentuale donne/uomini varia a seconda dei diversi paesi di origine (v. grafico 1). Per quanto riguarda le donne, la percentuale è decisamente superiore tra le provenienti dai Paesi dell'Europa dell'est extra EU e dai nuovi Paesi EU, mentre la percentuale di uomini è decisamente superiore tra le persone con cittadinanza africana e asiatica (Vanzo, 14).

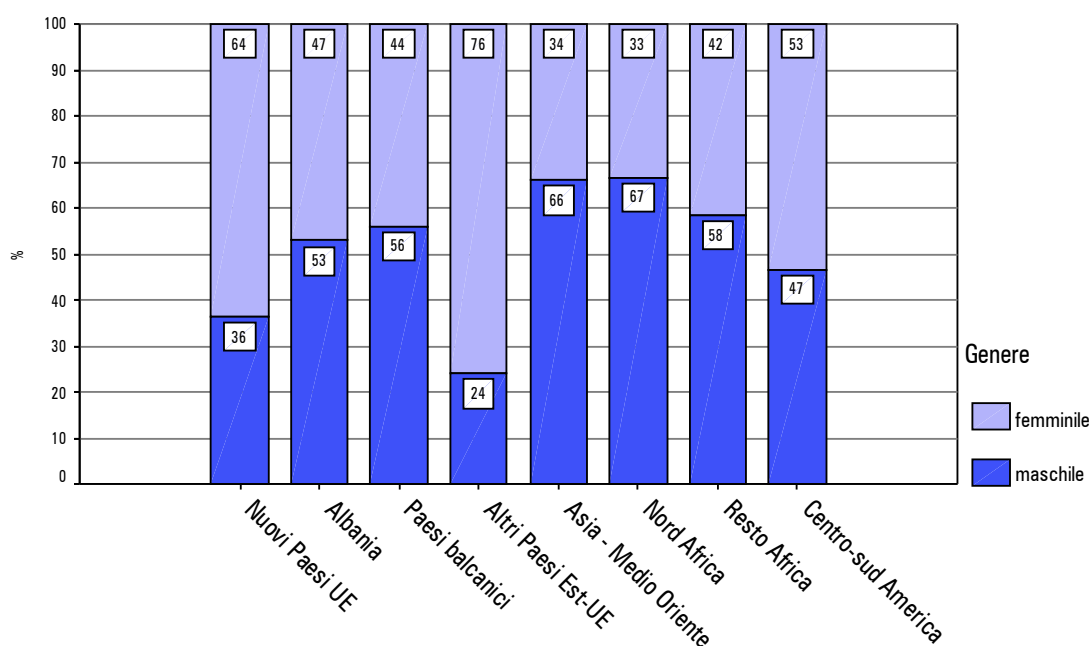


Grafico 1: Genere per cittadinanza delle persone migranti

Si tratta inoltre di un campione ben radicato nel territorio, in quanto il 37% è in provincia da oltre 13 anni (e ha quindi abbondantemente maturato, fra l'altro, il requisito principale per accedere alla cittadinanza italiana *iure domicilii*) e addirittura il 72% da oltre 8 anni, con il conseguente diritto ad un permesso di soggiorno illimitato (permesso di soggiorno CE per lungo-residenti). Si può dunque supporre, almeno in questi casi, che si tratti di persone che hanno deciso di stabilirsi in provincia di Bolzano (e, in subordine, in Italia) in via definitiva.⁸

⁸ Questo dato rimanda a quello relativo alla cd. "capacità di trattenimento" esercitata dalla provincia di Bolzano nei confronti dei migranti, che secondo l'ISTAT sarebbe, con il 94,6%, la più alta d'Italia. Tale percentuale

Per quanto riguarda i livelli di istruzione del campione, questi sono leggermente più elevati rispetto a quelli della totalità della popolazione (a livello provinciale) fotografati dalla Rilevazione delle forze di lavoro dell'ISTAT.⁹ Notevole il differenziale del 14% (dal 43% al 57%) fra quanti dispongono di un diploma professionale (della durata di 2-3 anni) o di scuola media superiore (4-5 anni), che scende invece al 2% per quanto riguarda i laureati (15% contro 13%). Le donne presentano generalmente un livello di scolarizzazione superiore a quello maschile. I livelli di formazione più alti sono presenti nei cittadini est-europei e asiatici. Fra i laureati spiccano, con percentuali prossime al 30%, i lavoratori provenienti da Asia e Medio Oriente (29%), nonché gli "altri" paesi est-europei (ad esclusione di quelli del Balcani) con il 27%. Nel caso dei lavoratori albanesi si registra invece una sorta di polarizzazione, dato che essi presentano allo stesso tempo la percentuale più bassa di laureati (8%) e quella più alta di diplomati (51%, riferito al diploma di maturità). Una distribuzione simile si rileva anche tra i lavoratori provenienti dai nuovi paesi dell'UE. (V. grafico 2.)

confirma la tesi che i migranti, nella scelta del luogo di insediamento, rispondono soprattutto a fattori di attrazione, e tendono quindi a dirigersi verso le aree a basso tasso di disoccupazione. Cfr. in proposito ISTAT, i cittadini non comunitari soggiornanti, in <http://www.istat.it/it/archivio/67648>

⁹ Fonte dei dati: Rilevazione delle forze di lavoro, elaborazioni su microdati ISTAT (http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_POPTI; 24/04/2013): Popolazione di riferimento: forze di lavoro di 15 anni e oltre – anno 2011.

Titoli di studio

per cittadinanza (%)

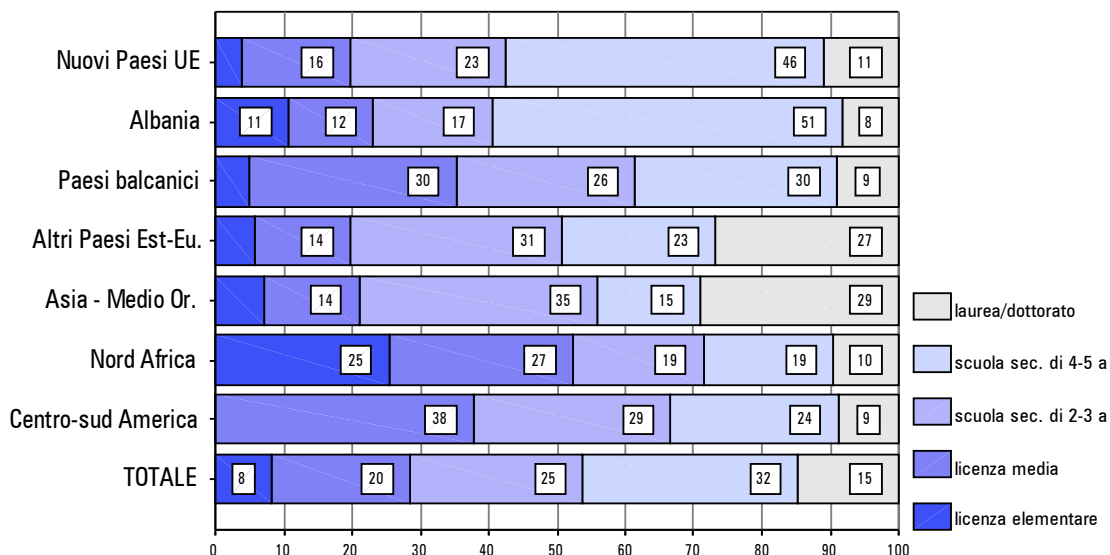


Grafico 2: Titolo di studio per cittadinanza

Potrebbe risultare interessante, a questo punto, un confronto con i livelli di istruzione dei cittadini stranieri nel resto d'Italia, per verificare se la provincia di Bolzano attrae forza lavoro più o meno qualificata rispetto al resto del Paese. Sempre in base alle rilevazioni dell'ISTAT per il 2011¹⁰ si nota che la popolazione attiva con cittadinanza straniera residente su tutto il territorio nazionale presenta un grado di istruzione notevolmente inferiore a quello registrato dal campione intervistato: i laureati tra i lavoratori stranieri in Italia sono infatti il 10% (contro il 15% del campione), i diplomati il 45% (contro il 57% del campione). La situazione si ribalta invece nel caso dei diplomati di scuola media inferiore, che sono il 34% a livello nazionale e soltanto il 20% nel campione intervistato e della forza di lavoro con solo la licenza elementare (o nessun titolo di studio): 11% a livello nazionale contro 8% nel campione. Fra l'altro, va considerato che la Rilevazione ISTAT, a differenza del campione intervistato da *apollis*, prende in esame tutti gli stranieri oltre i 15 anni, quindi anche il gruppo UE-15, escluso dalla

¹⁰ Fonte dei dati: Rilevazione delle forze di lavoro, elaborazioni su microdati ISTAT (http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_POPTI; 24/04/2013): Popolazione di riferimento: forze di lavoro di 15 anni e oltre con cittadinanza straniera.

presente indagine, e che normalmente presenta un grado di istruzione più elevato¹¹.

In sostanza, la forza lavoro straniera residente in provincia di Bolzano presenta un grado di istruzione superiore sia rispetto alla generalità della forza lavoro locale, che rispetto alla forza lavoro straniera a livello nazionale. La situazione di disparità che si registra a livello provinciale non trova però riscontro a livello nazionale, dove la popolazione autoctona presenta un grado di istruzione (leggermente) superiore rispetto alla popolazione straniera.¹² Se il grado di istruzione fosse l'unico elemento (o almeno quello decisivo) per determinare la collocazione nel mercato del lavoro, sarebbe dunque lecito supporre un inquadramento della forza lavoro straniera in un posizione consona al proprio livello formativo. Come si vedrà meglio nel prosieguo di quest'analisi, esistono altri elementi che influenzano il livello di impiego della forza lavoro, soprattutto di quella migrante.

Competenze linguistiche

Un fattore importante per l'occupabilità di persone immigrate è senza dubbio rappresentato dalle **competenze linguistiche** che, data la particolare situazione esistente in provincia di Bolzano, merita uno sguardo attento. Il bilinguismo (o trilinguismo, se parliamo dei territori ladini) vigente a livello provinciale, e sancito dallo Statuto di autonomia, rappresenta senza dubbio una sfida ulteriore per il lavoratore straniero intenzionato a stabilirsi qui, che implica un surplus di formazione linguistica rispetto ad altre zone d'Italia o d'Europa. Nonostante il bilinguismo non sia ovviamente obbligatorio per i lavoratori del settore privato (come la stragrande maggioranza degli stranieri), è chiaro che la padronanza di più lingue rappresenta una chance in più sul mercato del lavoro, soprattutto in realtà produttive orientate verso i mercati esteri.

Dalle interviste effettuate emerge, in sintesi, una notevole disparità nelle conoscenze (autovalutate dagli intervistati) fra il tedesco e l'italiano, con un forte vantaggio di quest'ultimo. Le conoscenze lingui-

¹¹ Cfr. in proposito, Provincia Autonoma di Bolzano, Istituto provinciale di statistica – ASTAT: Immigrazione in Alto Adige, Collana 183, Bolzano 2011, pag. 60

¹² CNEL - Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro: Il ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro italiano, Roma, 2012, pag. 67

stiche sono in parte riconducibili alla nazionalità: per quanto riguarda l'italiano, questo è conosciuto dalla totalità degli albanesi, ma soltanto dalla metà dei migranti di origine asiatica. La conoscenza del tedesco, invece, sembra caratterizzare maggiormente i lavoratori neo-comunitari e quelli provenienti dai Paesi balcanici. La conoscenza del tedesco è inoltre correlata all'età, in quanto raggiunge il suo apice fra i minori di 24 anni, e decresce progressivamente, fino a toccare il punto più basso negli ultracinquantenni. Può essere interessante notare che la percentuale di coloro che dichiarano una conoscenza intermedia o avanzata dell'inglese (21%) è abbastanza vicina a quella dichiarata per il tedesco (27%). Molto alte sono invece le percentuali di coloro che non hanno alcuna conoscenza del tedesco (43%) o dell'inglese (53%). La limitata conoscenza del tedesco riscontrata costituisce evidentemente un ostacolo da non sottovalutare, in un contesto territoriale che, secondo l'ASTAT, vede la netta prevalenza di tale lingua (seppur nella sua variante dialettale) nel mondo del lavoro.¹³

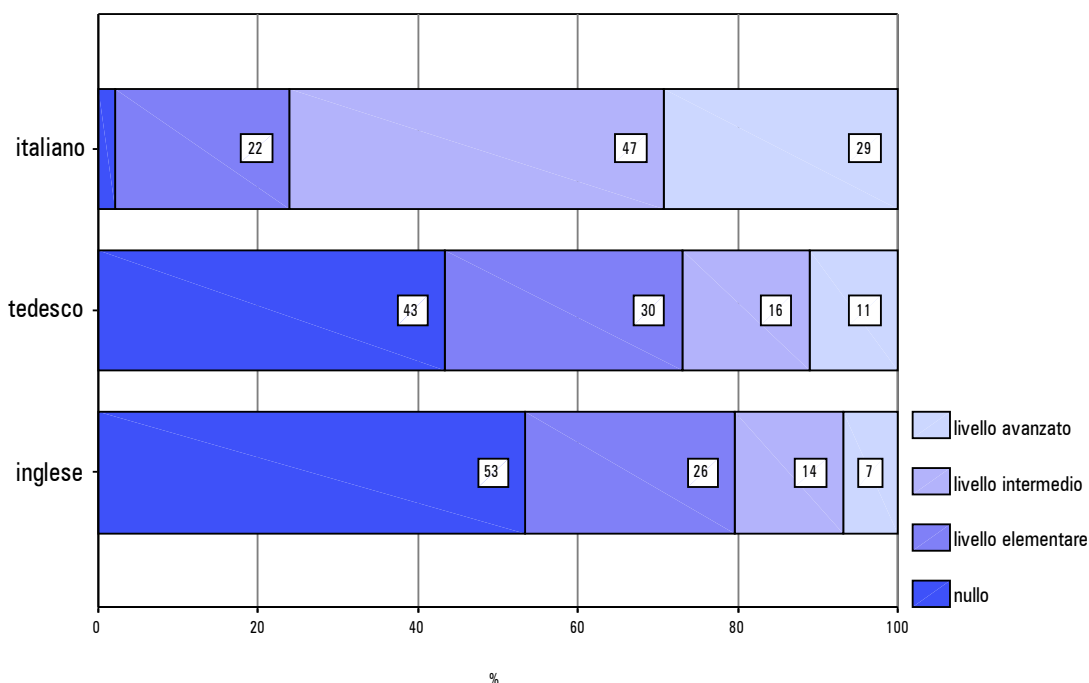


Grafico 3: Autovalutazione del grado di conoscenza delle lingue

¹³ Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, Istituto provinciale di statistica – ASTAT: Barometro linguistico dell'Alto Adige. Uso della lingua e identità linguistica in provincia di Bolzano 2004, Collana 123, Bolzano, 2006, pag. 84

In definitiva abbiamo una situazione in cui, mentre il bilinguismo tedesco-italiano è patrimonio di meno di un lavoratore intervistato su 5, la percentuale del 6,5% di quanti si considerano trilingui (tedesco-italiano-inglese) appare decisamente inadeguata alle esigenze del mercato del lavoro locale, soprattutto per quel che riguarda il settore turistico, dove molti lavoratori stranieri trovano impiego. I testimoni privilegiati intervistati nel corso dello studio preliminare hanno sottolineato l'importanza che i datori di lavoro annettono alla conoscenza delle due lingue locali, più l'inglese, preferita alla conoscenza delle lingue di origine dei lavoratori stranieri. Le imprese locali, infatti, in genere non esportano soltanto in un determinato paese o gruppo di paesi. Quelle maggiormente orientate ai mercati esteri, inoltre, non sarebbero disposte ad assumere stranieri soltanto in virtù delle loro eventuali conoscenze linguistiche (Benedikter, 59).

Lingue e occupazione

Che il bi- o plurilinguismo rappresenti una marcia in più per l'occupabilità non è soltanto cosa nota, ma viene ulteriormente confermato dagli studi più recenti.¹⁴ Anche dalle interviste ai testimoni privilegiati effettuate nel corso dello studio preliminare emerge chiaramente l'importanza delle conoscenze linguistiche, e si sottolinea che agli stranieri opportunamente qualificati dal punto di vista linguistico si aprirebbero senza dubbio nuove e maggiori opportunità di impiego. La conoscenza delle lingue sarebbe anche necessaria per migliorare il clima di lavoro fra dipendenti stranieri e locali nelle aziende, che, secondo i risultati di un'indagine condotta dall'IRE, nel 20% dei casi sarebbe negativo o "molto negativo" (Benedikter, 62).

Da un'indagine condotta da apollis nel 2009¹⁵ si evincono alcuni elementi che rivestono una certa importanza anche nel contesto del presente studio: una parte dei lavoratori intervistati, ad esempio,

¹⁴ Si veda per tutti, Marina D'Odorico, La conoscenza della lingua del paese di destinazione: uno strumento di integrazione, in Fondazione ISMU, Diciassettesimo Rapporto sulle migrazioni 2011, Franco Angeli, Milano, 2011, pag. 199 e ss.

¹⁵ Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, Ripartizione Lavoro: Le ripercussioni delle competenze linguistiche sulle opportunità dei lavoratori e delle lavoratrici sul mercato del lavoro locale nonché sulla competitività delle imprese. Risultati e commenti e una ricerca empirica. Edizioni alpha beta Verlag, Bolzano, 2009

dichiara che le proprie conoscenze linguistiche necessiterebbero di un miglioramento. Le percentuali sono diverse a seconda della madrelingua degli intervistati, ma è interessante notare come il gruppo che esprime una minore necessità in tal senso sia proprio quello di madrelingua diversa dalle tre lingue locali, e dunque presumibilmente i lavoratori stranieri. Tale gruppo, in particolare, esprime il grado minore di necessità di miglioramento in inglese (il 27%) dal che si può supporre sia che possieda le migliori competenze, come pure che il lavoro che svolge non richieda un particolare familiarità con questa lingua.¹⁶ Per quanto riguarda sempre la conoscenza dell'inglese, si vede chiaramente che questa aumenta con l'aumentare del livello delle funzioni.¹⁷

Anche nel caso delle competenze linguistiche (come nel caso dei livelli formativi) può essere interessante un confronto con le capacità in tal senso dichiarate dalla popolazione autoctona.¹⁸ Nel riferirsi a studi effettuati nel passato più o meno recente, è necessario tenere in considerazione che la diversità delle domande poste agli intervistati nelle varie circostanze non consente raffronti diretti, ma può soltanto dare indicazioni di massima. Nel caso della popolazione autoctona, dunque, la percentuale di quanti ritengono di essere pienamente bilingui (tedesco-italiano) è di circa la metà¹⁹, quindi decisamente superiore a quanto emerge dalle interviste ai lavoratori stranieri²⁰. Per il livello di conoscenza dell'inglese dei cittadini italiani in provincia di Bolzano bisogna invece rifarsi ad un'indagine ASTAT del 2011²¹, secondo la quale il 20,7% degli autoctoni dichiara di conoscerla "bene" o "molto bene". Si tratta di una percentuale molto simile a

¹⁶ Provincia autonoma di Bolzano, op. cit., fig. 16, pag. 40

¹⁷ Provincia autonoma di Bolzano, op. cit., fig. 17, pag. 40

¹⁸ Non sembra invece aver fatto oggetto di indagini specifiche la conoscenza dell'italiano da parte dei cittadini stranieri presenti sul territorio nazionale.

¹⁹ ATZ, Hermann: *Gegeneinander, Nebeneinander oder Miteinander*, in *Politika12*, Edition Raetia, Bolzano 2012, pag. 241 ss.

²⁰ Non va ad ogni modo dimenticato che il bilinguismo tedesco-italiano, per lo straniero, è in realtà un trilinguismo, se si considera anche la sua madrelingua.

²¹ Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, Istituto provinciale di statistica – ASTAT: *Immigrazione in Alto Adige. Stili di vita ed opinioni della popolazione altoatesina e straniera*. Collana 183, Bolzano, 2011, pag. 65

quella dichiarata dal campione di intervistati della nostra indagine attuale, i quali dunque non sembrano disporre di quella “marcia in più” che forse avrebbe potuto compensare, agli occhi di un potenziale datore di lavoro, il deficit linguistico sull’italiano (e soprattutto sul tedesco).

Fra l’altro, in occasione di indagini quantitative sulla conoscenza delle lingue in provincia, si è rilevato che l’inglese viene utilizzato sul posto di lavoro soltanto dal 12% circa degli intervistati (con l’eccezione del 22% dei madrelingua ladini)²², anche se la necessità di saper comunicare in inglese viene sostenuta da quasi l’83% degli intervistati²³. Il ruolo centrale delle conoscenze linguistiche viene anche sottolineato dall’ASTAT, quando afferma che “a spiegare il basso livello di collocamento è, in primis, una scarsa competenza linguistica”²⁴.

La quantità e qualità dell’offerta di corsi di lingua tedesca e italiana in provincia appare peraltro buona, come testimoniato da recenti studi.²⁵ Ciononostante, soltanto un intervistato su quattro dichiara di aver fatto uso di questa offerta frequentando un corso di lingua. Spicca in controtendenza il gruppo dei laureati e dei giovani al di sotto dei 24 anni, nel quale oltre la metà ha frequentato tali corsi (Vanzo, 21). La conoscenza delle due lingue ufficiali è anche di aiuto per l’utilizzo dell’offerta di corsi di aggiornamento e riqualificazione professionale, in quanto sono proprio le persone che meglio padroneggiano il tedesco e l’italiano a farne maggiore uso (il 71%, contro il 33% del campione generale).

In buona sostanza, sembra potersi affermare che la conoscenza delle due lingue ufficiali, in quanto competenza trasversale, riveste un’importanza centrale per l’inclusione nel mercato del lavoro locale (maggior della conoscenza dell’inglese o di altre lingue straniere) e che una certa debolezza mostrata in questo campo dalla forza lavoro

²² ASTAT, op. cit. pag. 70

²³ ASTAT, op. cit. pag. 58

²⁴ ASTAT, op. cit. pag. 63

²⁵ Provincia autonoma di Bolzano, Mappatura del territorio provinciale e individuazione dell’offerta formativa di tedesco e italiano L2 rivolta a migranti, rapporto a cura di P. Attanasio, M. Oberbacher, M. Zamblli, Bolzano, 2012

immigrata costituisca uno degli elementi che concorrono a spiegare una sorta di “integrazione subalterna” nel mondo del lavoro.

Il lavoro svolto

Ci avviciniamo ora alla questione centrale dello studio, e cioè alla collocazione delle persone immigrate nel mercato del lavoro locale. Il ruolo della forza-lavoro migrante nel mercato del lavoro locale è ormai fuori discussione: nel 2011, i cittadini non UE-15 (corrispondenti quindi al campione intervistato, con l’importante differenza, però, che per questa statistica vengono anche contati i lavoratori stagionali) hanno inciso sull’occupazione dipendente per il 13%, e per il 17% nel settore privato. Se ci si limita poi alle qualifiche non impiegatizie (che interessano oltre il 95% dei cittadini non-UE), l’incidenza sale al 24%, cioè quasi un lavoratore su quattro. L’incidenza dei lavoratori autonomi (sempre fra i cittadini residenti non-UE) viene stimata al 10% della forza lavoro immigrata.²⁶

Fra le caratteristiche che si riscontrano nel campione intervistato si rileva con chiarezza quella che va sotto il nome di “segregazione occupazionale degli stranieri”²⁷, confermata dai dati: più di tre persone su quattro fra quelle intervistate nell’indagine svolgono un lavoro da operaio, e circa una su quattro è un impiegato (o si dichiarano almeno così anche se oggettivamente spesso si tratta comunque di una professione categorizzata come operaio). Nella popolazione generale, invece, gli impiegati rappresentano la maggioranza (il 55%) e gli operai il restante 45%.²⁸

Per quanto riguarda la posizione professionale, quasi il 35% della forza lavoro straniera svolge professioni non qualificate, che non necessitano il completamento di un particolare percorso formativo, mentre soltanto l’8% del campione intervistato si ferma alla licenza elementare. Leggendo inoltre questo dato in connessione con quanto rilevato sopra a proposito del grado di istruzione comparativo fra forza lavoro migrante e forza lavoro generale in provincia di Bolzano,

²⁶ Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige, Ripartizione Lavoro: Immigrazione e integrazione in provincia di Bolzano, 2013, pp. 30-32

²⁷ Si veda in proposito Laura Zanfrini, *Il Lavoro*, in Fondazione ISMU, Diciottesimo Rapporto sulle migrazioni 2012, Franco Angeli, 2012, pag. 95 e ss.

²⁸ Al netto dei lavoratori autonomi

appare fin da subito evidente che la situazione nel mercato del lavoro non riflette adeguatamente il maggior livello di formazione dei lavoratori stranieri, e indica un certo grado di sovraqualificazione da parte di questi ultimi.

La difficoltà (caratteristica della condizione degli immigrati) a veder riconosciuti gli investimenti in capitale umano effettuati nei paesi di origine risulta anche dal dato secondo il quale il 41% degli intervistati che hanno effettuato studi in Italia svolge un lavoro di tipo impiegatizio (a fronte del 23% della generalità) – pur trattandosi sempre di autodichiarazioni. Il vantaggio comparativo di chi ha studiato in Italia (o, se si preferisce, la difficoltà a spendere in Italia un titolo di studio acquisito all'estero) appare in tutta la sua chiarezza se si considera che quel 41% del campione che svolge un lavoro non qualificato crolla al 9% se lo si circoscrive a quanti hanno studiato in Italia (in genere le generazioni più giovani) (Vanzo, 28).

La situazione di sottoinquadramento (o sovraqualificazione), secondo i risultati delle interviste, interessa oltre la metà (il 55%) della forza-lavoro straniera in provincia di Bolzano. Gli impieghi non adeguati al titolo di studio si concentrano tra le professioni operaie e tra quelle non qualificate. La discrepanza è particolarmente elevata nel caso delle donne: il 58% delle donne straniere occupate è sovraqualificata a fronte di un 51% di uomini sovraqualificati (Vanzo, 38).

Il dato forse più eclatante è però quello relativo ai laureati stranieri: oltre uno su tre (il 35% per le donne e il 39% per gli uomini) svolge lavori per i quali non sarebbe necessaria neppure la licenza elementare. L'incidenza del lavoro non qualificato decresce all'aumentare del livello di studi, ma risulta maggiore per i laureati che per quanti hanno un diploma di 4-5 anni (Vanzo, 28).

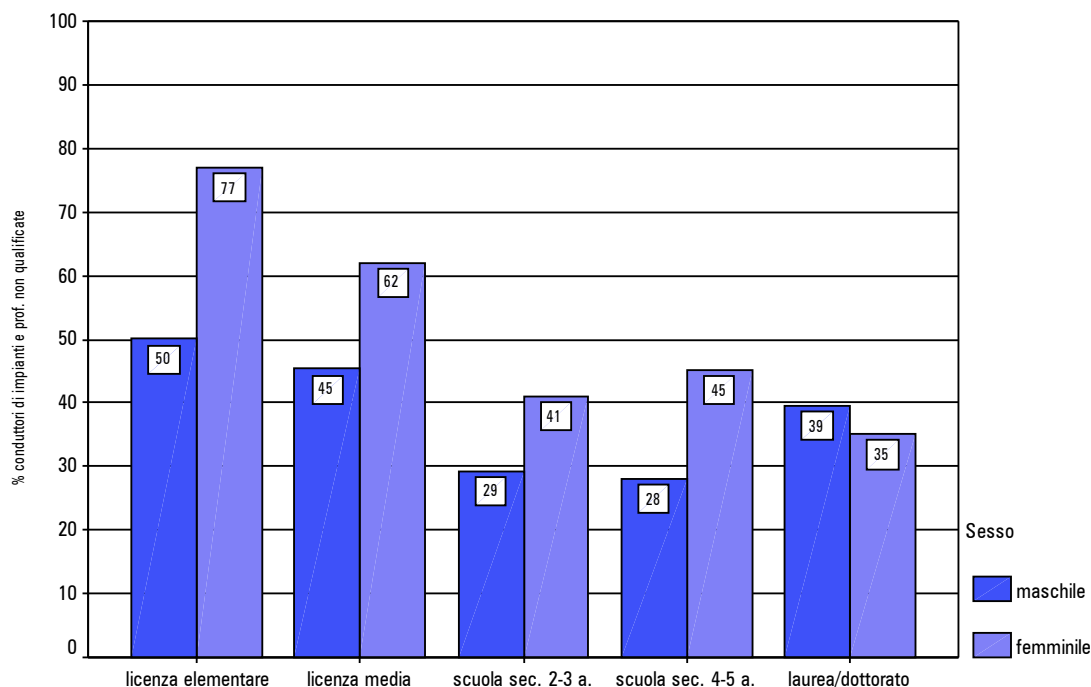


Grafico 4: Incidenza del lavoro non qualificato per titolo di studio e sesso

Fra i laureati, il sottoinquadramento più rilevante si nota negli ingegneri: fra i 15 intervistati, nessuno svolge un lavoro qualificato, nonostante la professione appaia fra quelle “di difficile reperimento” (Benedikter, 40). Non va molto meglio per gli altri laureati, se si eccettuano forse i laureati in discipline sanitarie, dove 4 su 11 svolgono un lavoro qualificato. Se si guarda ai valori percentuali piuttosto che assoluti, la situazione più problematica si riscontra comunque fra i laureati delle discipline economico-giuridiche, in cui soltanto 1 su 21 esercita una professione qualificata. Solo leggermente migliore la situazione di quanti hanno dietro di sé studi umanistici, categoria nella quale 1 su 19 svolge un lavoro qualificato.

Non soltanto i laureati, come abbiamo visto, ma anche quanti hanno acquisito qualificazioni professionali attraverso percorsi formali si trovano spesso in una condizione di sottoinquadramento. Risulta infatti sovraqualificato circa un lavoratore su quattro formati in ciascuno dei seguenti settori: turistico-alberghiero, meccanico, commerciale (Vanzo, 31-32). Per il primo, si tratta di un settore trainante dell’economia locale, che nel decennio scorso ha fatto

registrare i più alti tassi di crescita. Il settore fa però largo uso di personale straniero privo di una qualifica specifica (78%). Alcune professioni riconducibili agli altri due settori (commesso nella distribuzione di articoli specializzati e lavoratore specializzato nella conduzione e manutenzione di macchinari), le ritroviamo invece, come già notato nel caso degli ingegneri, nella lista delle professioni di difficile reperimento (Benedikter, 47).

Considerando la differenziazione dell'incidenza del lavoro non qualificato per genere e titolo di studio, si vede che la condizione più vantaggiosa, da questo punto di vista, è quella di uomo con diploma di scuola secondaria di 4-5 anni (28%) e di donna con laurea (35%), categorie che presentano appunto il minor livello di sovraqualificazione. Il fenomeno della sovraqualificazione nel mercato del lavoro non è certo appannaggio esclusivo dei migranti, ma anche in questo le differenze con gli autoctoni sono rilevanti: nel II° trimestre del 2011, infatti, a livello nazionale, i sottoinquadri stranieri risultavano essere quasi il 43% (con differenze di genere e di provenienza) mentre il valore corrispondente riferito agli italiani superava di poco il 21%.²⁹ Per converso, va qui notato lo "svantaggio comparativo" in termini di sovraqualificazione che caratterizza gli stranieri in Alto Adige rispetto agli stranieri in Italia (55% di sottoinquadri contro il 43%).

Al di là della sovraqualificazione propriamente detta, dalle interviste emerge con una certa frequenza anche la situazione in cui il lavoratore straniero, una volta arrivato nel nuovo paese di insediamento, si trova a svolgere un lavoro diverso (non necessariamente più o meno qualificato) dall'attività che svolgeva nel paese di provenienza, o per la quale era stato formato. Come si è detto, esistono diversi esempi di laureati che lavorano sia con mansioni inferiori alla loro qualifica, che in settori molto lontani dalle discipline studiate.³⁰ Sta di fatto, però, che diverse persone con una formazione di tipo professionale in un determinato settore lavorano in campi di attività per i quali sarebbe neces-

²⁹ CNEL, op. cit., pag. 70. Il minore sottoinquadramento degli stranieri a livello nazionale rispetto al livello provinciale si spiega probabilmente con il maggior grado di formazione che questi presentano in provincia di Bolzano.

³⁰ A titolo di esempio, fra i 21 laureati in scienze sociali troviamo 4 badanti, un barista, una cameriera, un tassista, etc; fra gli ingegneri si annoverano camerieri, baristi, badanti (tre), pasticciere, muratori, etc.; quattro laureati in discipline sanitarie lavorano come addetti alle pulizie.

sario un altro indirizzo formativo: giardinieri, macellai e badanti fra lavoratori formati per il settore turistico-alberghiero, meccanici che lavorano come muratori, camerieri, baristi, aiuto-cuochi, badanti, e persino un'assistente presso uno studio dentistico fra le persone in possesso di una qualifica di tipo commerciale. Con questi esempi, in definitiva, si vuole sottolineare il forte grado di adattabilità della forza lavoro migrante alle esigenze del mercato del lavoro di inserimento, al di là delle qualifiche formali acquisite. Diversi lavori effettuati a livello nazionale fanno infatti riferimento al concetto di "costruzione identitaria della professionalità"³¹, con la quale il lavoratore migrante darebbe "importanza ad una determinata immagine del sé professionale e non ad un'altra, considerata, quest'ultima, su un piano del tutto ipotetico, non sufficientemente calzante"³². Questa caratteristica, inoltre, si ritroverebbe anche nelle traiettorie professionali degli emigranti italiani della seconda metà del secolo scorso, quasi "una invenzione effettuata, con il concorso di altre persone, per corrispondere adeguatamente a quanto richiesto dai mercati lavorativi delle aree di arrivo e di stabilizzazione a prescindere dalla breve o lunga durata di permanenza"³³.

L'inserimento nel mercato del lavoro

L'insufficiente conoscenza delle lingue localmente parlate, già evidenziata nella parte dell'intervista ad essa dedicata, si ripercuote puntualmente nella ricerca del lavoro: la scarsa o nulla conoscenza del tedesco costituisce un problema per quasi la metà dei lavoratori intervistati (il 43%), e quella dell'italiano (fenomeno, come si è visto, più limitato) per oltre un lavoratore su cinque (il 22%). Si tratta ad ogni modo dei maggiori ostacoli che, a detta degli intervistati, si sono frapposti al conseguimento di un'occupazione. Un lavoratore su cinque lamenta anche una difficoltà nel riconoscimento del titolo di

³¹ Si vedano, in particolare, Massimiliano Bagolini, *Tra integrazione e subalternità: la mobilità lavorativa degli immigrati*, Ediesse, Roma, 2010, e Francesco Carchedi, *Immigrazione e formazione professionale, alcune considerazioni*, in Osservatorio ISFOL, n. 2/2011, pag. 47.

³² Bagolini, op. cit., Introduzione, pag. 1

³³ ISFOL, op. cit., pag. 49. L'analogia con gli emigranti italiani è ripresa da: Francesco Calvanese, Francesco Carchedi (a cura di), *Emigrazione e immigrazione in Campania-Il caso dell'alto Sele*, Ediesse, Roma, 2005, pag., 149 e ss.

studio, ma la percentuale è chiaramente destinata a salire se si eccettuano i gradini più bassi della formazione scolastica: la motivazione del mancato riconoscimento del titolo di studio viene infatti addotta dal 40% dei laureati (Vanzo, 30).

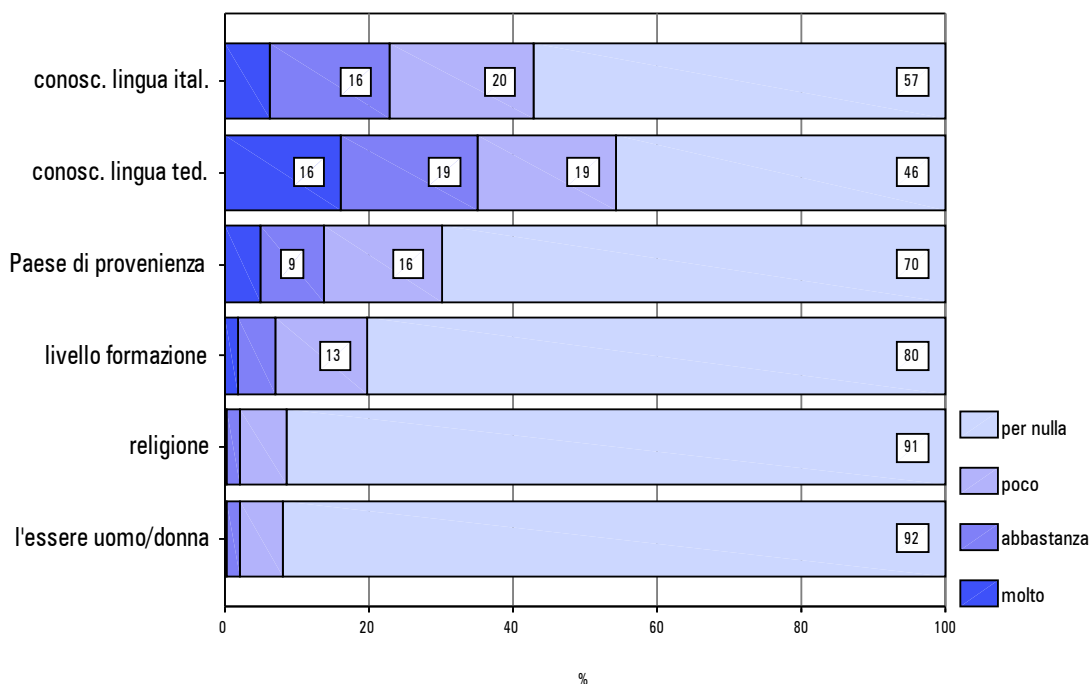


Grafico 5: Aspetti che hanno rappresentato un ostacolo nell'ultima ricerca di un posto di lavoro

Queste due difficoltà sono state anche chiaramente indicate dai testimoni privilegiati intervistati nella prima parte dello studio, insieme alla difficile trasponibilità delle conoscenze acquisite all'estero alle esigenze aziendali locali e ad alcuni dubbi espressi riguardo alla reale consistenza e contenuto dei titoli di studio posseduti dai lavoratori stranieri, che metterebbero in discussione addirittura il concetto stesso di "sovraqualificazione" (Benedikter, 48-49). Piuttosto indicativo risulta anche quel 40% di persone che svolge un lavoro non corrispondente alla propria formazione e che come motivo dichiara di non aver trovato un lavoro più idoneo (Vanzo, 37). Ciò può essere interpretato come un sintomo dell'urgenza di reperire un'occupazione retribuita, peraltro tipica della condizione del migrante. Il 25% degli intervistati, inoltre, ha impiegato oltre sei mesi per trovare il posto di lavoro attualmente occupato.

I settori di occupazione e la concentrazione settoriale

Dall'indagine risulta che il campione intervistato lavora per circa il 25% nel settore turistico-alberghiero, seguito dal 15% nell'industria, e dall'11% rispettivamente nell'edilizia e nel settore domestico-assistenziale. In sostanza, oltre il 60% degli stranieri in provincia di Bolzano lavora in soli quattro settori economici. L'ASTAT, nel già citato studio del 2011 sugli stranieri in Alto Adige (che prende in esame gli stranieri residenti di ogni nazionalità), fornisce una fotografia tutto sommato simile: il settore di maggior occupazione è senz'altro il turistico-alberghiero, con oltre il 22% degli addetti, seguito, a notevole distanza, dal socio-sanitario (quasi il 13%). Seguono ancora l'industria, l'artigianato e il commercio, con circa il 11% ciascuno. Diversa invece la situazione dei cittadini italiani in provincia, i cui primi tre settori di attività sono la pubblica amministrazione (22%), il commercio (17%) e l'artigianato (13%).³⁴

Alcuni studi a livello nazionale ci permettono di raffrontare la distribuzione settoriale dei lavoratori stranieri in provincia di Bolzano e nel resto d'Italia. Secondo le rilevazioni del già citato studio del CNEL sul ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro³⁵, quasi la metà della forza lavoro migrante si concentra (in ordine di importanza) nei settori turistico-alberghiero, edilizio e dei servizi alla persona. La presenza dei lavoratori italiani negli stessi tre settori è, per contro, del 17,5%. Un'analisi differenziata per genere ci consegna una fotografia più accurata della situazione. A livello nazionale, i settori dominanti per gli uomini sono l'edilizia (28,5%) e la manifattura (27,4%), contro, rispettivamente, il 20% e il 22% a livello provinciale, anche se va considerato quel 22% di addetti nel settore turistico, che a livello nazionale supera di poco il 7%. Anche concentrato in pochi settori appare il lavoro delle donne straniere a livello nazionale: in Italia, infatti, praticamente la metà delle lavoratrici straniere (il 49,8%) è occupata nel settore della cura alla persona, contro il 38% a livello locale. In provincia, per contro, il 30% delle immigrate lavora nel settore turistico, contro il 11,7% a livello nazionale.

³⁴ ASTAT, op. cit. pag. 84

³⁵ CNEL, op. cit. pag. 31

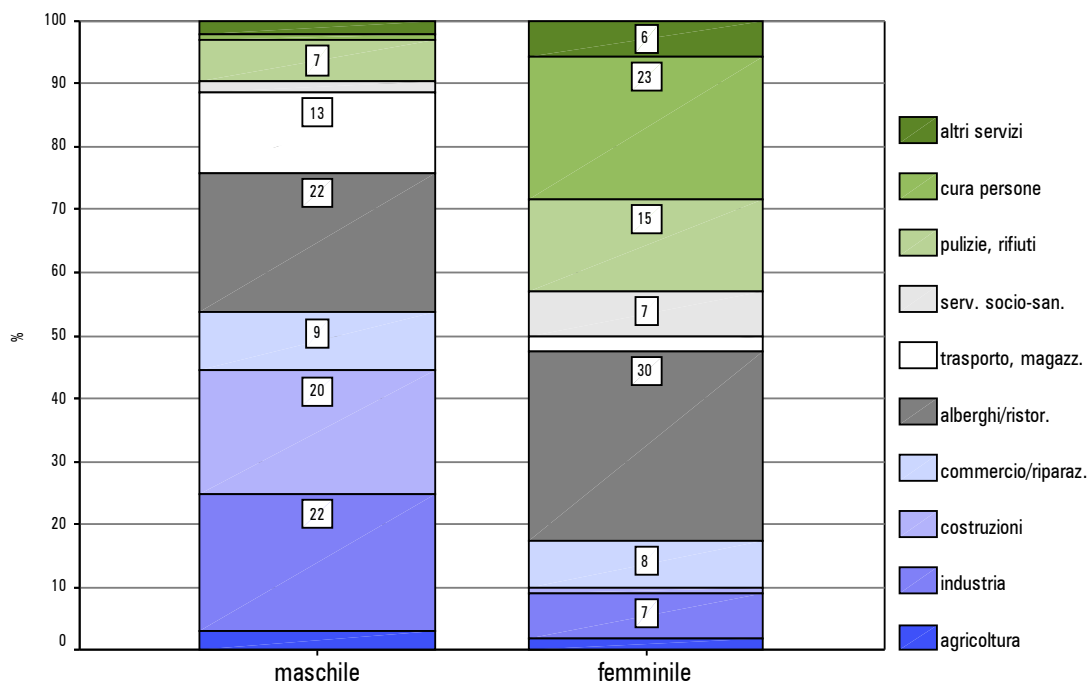


Grafico 6: Struttura settoriale dell'occupazione per genere

Se, come si è visto sopra, l'aver effettuato almeno parte del proprio percorso formativo in Italia costituisce un buon lasciapassare per l'inserimento nel mercato del lavoro, si potrebbe supporre che l'anzianità migratoria possa fungere, almeno in parte, da sucedaneo della (mancata) scolarizzazione in Italia, e garantire al lavoratore migrante un adeguato grado di mobilità sociale. Le indicazioni che emergono dai questionari sono però di segno opposto. Se infatti guardiamo alla percentuale di quanti svolgono un lavoro non qualificato,³⁶ notiamo che questa rimane invariata (al 40%) fra quanti hanno oltre 18 anni di permanenza in Italia e quanti vi sono invece giunti dopo il 2006. Si tratta di un elemento di forte rilevanza, in quanto sta ad indicare che la prima generazione di migranti appare relegata nei gradini più bassi del mercato del lavoro, sia perché i suoi titoli di studio non sono facilmente spendibili, sia perché evidentemente l'esperienza accumulata in anni di emigrazione all'estero non costituisce un fattore professionalizzante.

³⁶ Corrispondente alla somma delle categorie "non qualificato" e conduttore di impianti"

In questo senso, si può affermare che la speranza di mobilità sociale dei migranti appare confinata ad un'ipotesi di tipo intergenerazionale, in cui sono di fatto le seconde generazioni a riscattare le difficoltà di integrazione dei propri genitori. Questo dato che si evince dall'indagine condotta in provincia di Bolzano trova in qualche modo conferma anche in una recente ricerca realizzata a livello nazionale, secondo la quale i lavoratori immigrati sperimentano soprattutto fenomeni di mobilità orizzontale (nel 66,6% dei casi) e molto meno di mobilità verticale (il 21,5% dei casi). Nel 12% dei casi il cambiamento porta addirittura ad un peggioramento della propria condizione lavorativa.³⁷

Riqualificazione e aggiornamento professionale.

L'indagine ci restituisce, riassumendo, una popolazione straniera che, nonostante un buon livello di istruzione, occupa in gran parte i segmenti medio-bassi del mercato del lavoro, e si concentra in pochi (sebbene diversi per donne e uomini) settori produttivi. Ciò riguarda soprattutto quanti arrivano nel paese di destinazione con un bagaglio formativo già acquisito, che per diversi motivi non riescono a spendere con successo sul mercato del lavoro provinciale. Oltre alla già citata esigenza di rafforzamento delle conoscenze linguistiche, una delle leve principali su cui agire, per evitare che la prima generazione di migranti debba rassegnarsi ad un destino di lavoro dequalificato, dovrebbe essere quella della formazione professionale. Anche in questo ambito, però, la situazione, come documentato dal rapporto preliminare sull'offerta formativa (v. Attanasio 2012, 7-8) non è particolarmente incoraggiante. L'enorme disparità fra l'incidenza degli stranieri nei corsi della formazione professionale in lingua tedesca (3%) rispetto a quelli in lingua italiana (36%) si ricollega, almeno in parte, alla minore dimestichezza di questi ultimi con la lingua tedesca, il che di fatto sbarra loro la strada ad un'integrazione nel tessuto produttivo dei centri minori. Anche la formazione professionale in lingua italiana, come vedremo più avanti, lamenta una scarsa capacità linguistica dei propri studenti stranieri.

La formazione professionale in lingua italiana, oltre ai corsi professionalizzanti "tradizionali" (ovviamente aperti a tutti), propone anche una

³⁷ Si veda in proposito, Censis, ISMU, IPRS, Immigrazione e lavoro. Percorsi formativi, centri per l'impiego e politiche attive, Quaderni ISMU, Milano, 2010.

serie di percorsi propedeutici all'inserimento lavorativo in ambito locale, una sorta di vademecum minimo per orientarsi nel territorio, conoscerne le opportunità e i servizi. "Nel 2010 hanno partecipato a questi corsi 106 persone in totale, di cui 63 donne. Dei 106 frequentanti, 94 avevano un livello di scolarizzazione pari all'assolvimento dell'obbligo, 6 un diploma di scuola secondaria superiore, 4 una laurea e 2 un diploma di formazione professionale" (Attanasio 2012, 9). In questi percorsi formativi, i cittadini italiani rappresentano solo il 15% dei frequentanti, a riprova del fatto che sono concepiti essenzialmente per un pubblico migrante. Nei corsi professionalizzanti, il problema della lingua rappresenta sempre, come documentato dalle interviste qualitative ai testimoni privilegiati, un ostacolo centrale. Proprio a causa delle difficoltà linguistiche, infatti, la percentuale di partecipanti che non arrivano alla fine del corso sfiora il 50%. L'inserimento di mediatori interculturali, che in questi casi sarebbe di sicuro aiuto, non viene realizzato per problemi di budget. Fra l'altro gli stranieri partecipanti ai corsi appartengono a diversi contesti linguistici, il che renderebbe l'introduzione del mediatore complessa e costosa.

Se a ciò si aggiungono le risultanze dell'indagine empirica, il quadro si completa. Nel nostro campione, infatti, solo un intervistato su tre ha frequentato un corso di aggiornamento o riqualificazione professionale nel corso degli ultimi cinque anni, e si tratta soprattutto di giovani, di persone con una buona conoscenza delle lingue locali e che svolgono professioni qualificate. In estrema sintesi, di quanti sono in possesso degli strumenti per migliorare il proprio profilo professionale. Dall'altro lato, solo un lavoratore non qualificato su cinque ha fatto uso di questa opportunità. Anche la fruizione di percorsi di formazione e aggiornamento appare dunque legata al possesso di quel patrimonio di competenze trasversali di cui numerosi fra i lavoratori migranti appaiono ancora privi.

Proposte operative

Il quadro che risulta dall'indagine appare, come si vede, piuttosto frastagliato, forse troppo per consentire la formulazione di conclusioni univoche e indicare una via certa per il futuro. Lo studio preliminare sul mercato del lavoro locale indica che nel medio periodo, a fronte di movimenti limitati sul fronte della domanda di lavoro (leggera contrazione del settore edilizio e dell'agricoltura abbinata ad un'ulteriore crescita dei servizi alle persone), assisteremo ad una crescita della richiesta di personale qualificato, il che porrà alla forza lavoro migrante nuove sfide. Per quanto riguarda il fabbisogno di personale qualificato, i datori di lavoro riescono a soddisfarlo solo in parte, dato che i profili necessari non sono più coperti dallo spettro delle qualifiche tradizionalmente offerte dal sistema formativo provinciale: la necessità di un adeguamento in questo senso appare dunque ineludibile.³⁸ Dall'altra parte, "gli esperti e i rappresentanti delle organizzazioni di settore ritengono che continuerà il fabbisogno di personale di bassa qualifica nel turismo, nell'agricoltura e nell'edilizia, nonché per le mansioni meno qualificate del terziario" (Benedikter, 45). Se i lavoratori stranieri non vogliono continuare ad essere il bacino di riserva per soddisfare questo fabbisogno di manodopera non qualificata (e, come si è visto, con scarse prospettive di avanzamento), ma vogliono concorrere ad occupare quelle posizioni più qualificate di cui vi sarà maggiore richiesta, è evidente che devono attrezzarsi adeguatamente, e devono essere adeguatamente incentivati a farlo, con il concorso dei datori di lavoro.

Lo studio, come accennato all'inizio del presente rapporto, si conclude con una serie di proposte operative tese da un lato a migliorare la performance dei migranti nel mercato del lavoro provinciale, e dall'altro a consentire all'economia di reperire quella forza lavoro di cui, anche nell'attuale congiuntura economica, continua ad aver bisogno. Le proposte sono state suddivise in cinque ambiti operativi, anche allo scopo di facilitare l'individuazione dei soggetti responsabili della loro attuazione:

³⁸ AFI-IPL/CESOS (a cura di), Luigi Frey/Giuseppe Croce/Valeria Santini, *Arbeitsmärkte und Ausbildungsstrategien in Südtirol*, Bozen/Rom, 2003, pag. 10 e ss., cit. in Benedikter, pag. 11

A. Mediazione al lavoro (in cui gli attori principali sono l'amministrazione provinciale, le associazioni di categoria e le organizzazioni sindacali);

B. Formazione continua (che si rivolge essenzialmente ai servizi provinciali di formazione professionale);

C. Riconoscimento titoli di studio e qualifiche professionali (che individua nel servizio provinciale preposto il principale attore delle innovazioni suggerite);

D. Promozione professionale (settore in cui si propone un approccio sinergico fra le parti sociali).

E. La lista di misure operative si conclude con la proposta di un coordinamento generale delle politiche di integrazione, nell'ambito del quale l'ente di governo territoriale dovrebbe farsi carico di una funzione di indirizzo, impulso e supervisione, attraverso la creazione di un'apposita "cabina di regia" capace di assegnare compiti specifici ai soggetti di volta in volta ritenuti più idonei.

La lista di provvedimenti non è naturalmente da considerarsi chiusa ed esaustiva, ma piuttosto come un primo stimolo all'apertura di un dibattito sul tema che coinvolga gli attori principali dell'economia e della pubblica amministrazione provinciale.

Bibliografia

AFI-IPL/CESOS (a cura di), Luigi Frey/Giuseppe Croce/Valeria Santini (2003): Mercati del lavoro e strategie formative in provincia di Bolzano, Bolzano/Roma

Atz, Hermann (2012): Gegeneinander, Nebeneinander oder Miteinander, in Politika12, Edition Raetia, Bolzano

Bagagnoli, Massimiliano (2010): Tra integrazione e subalternità: la mobilità lavorativa degli immigrati, Ediesse, Roma

Carchedi Francesco (2011): Immigrazione e formazione professionale, alcune considerazioni, in Osservatorio ISFOL, n. 2/2011

Censis, ISMU, IPRS (2010): Immigrazione e lavoro. Percorsi formativi, centri per l'impiego e politiche attive, Quaderni ISMU, Milano

CNEL – Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (2012): Il ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro italiano, Roma

Direttiva 2009/50/CE del Consiglio del 25 maggio 2009 sulle condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di paesi terzi che intendano svolgere lavori altamente qualificati

D'Odorico, Marina (2011): La conoscenza della lingua del paese di destinazione: uno strumento di integrazione, in Fondazione ISMU, Diciassettesimo Rapporto sulle migrazioni 2011, Franco Angeli, Milano

Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Bolzano, WIFO-IRE (2011): L'Alto Adige verso il futuro – Le colonne portanti, Bolzano

Istituto nazionale di statistica ISTAT, Comunicato stampa 25.07.2012: I cittadini non comunitari soggiornanti, in <http://www.istat.it/it/archivio/67648> (consultato in maggio 2013)

Microdati ISTAT: forze di lavoro di 15 anni e oltre, anno 2011 http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_POPT1; (consultato in data: 24/04/2013)

Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige, Ripartizione Lavoro (2013): Immigrazione e integrazione in provincia di Bolzano. Un rapporto del Servizio coordinamento immigrazione, Bolzano

Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, Ripartizione Lavoro (2012): Rapporto sul mercato del lavoro in Provincia di Bolzano. Un rapporto dell'Osservatorio del mercato del lavoro, Bolzano

Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, Istituto provinciale di statistica – ASTAT (2011): Immigrazione in Alto Adige. Stili di vita ed opinioni della popolazione altoatesina e straniera. Collana 183, Bolzano

Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, Istituto provinciale di statistica – ASTAT (2006): Barometro linguistico dell'Alto Adige. Uso della lingua e identità linguistica in provincia di Bolzano 2004, Collana 123, Bolzano

Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, Ripartizione Lavoro (2009): Le ripercussioni delle competenze linguistiche sulle opportunità dei lavoratori e delle lavoratrici sul mercato del lavoro locale nonché sulla competitività delle imprese. Risultati e commenti e una ricerca empirica. Edizioni alpha beta Verlag, Bolzano

Provincia autonoma di Bolzano (2012): Mappatura del territorio provinciale e individuazione dell'offerta formativa di tedesco e italiano L2 rivolta a migranti, rapporto a cura di P. Attanasio, M. Oberbacher, M. Zamblli, Bolzano

Stranges Manuela (2013): Gli immigrati nel mercato del lavoro: riflessioni, dati e prospettive, AFI-IPL, comunicazione al Seminario Immigrazione, mercato del lavoro e cambiamenti demografici: scenari e prospettive, Bolzano, 6 febbraio 2013

Zanfrini Laura (2012): Il Lavoro, in Fondazione ISMU, Diciottesimo Rapporto sulle migrazioni 2012, Franco Angeli, Milano